

I funerali del giornalista del «Corriere» assassinato dai terroristi

L'addio di Milano a Walter Tobagi

Migliaia di persone hanno seguito il feretro - Presenti autorità politiche, i rappresentanti dei partiti antifascisti, rappresentanze operaie, la gente del quartiere e colleghi giunti da tutta Italia - Le lacrime della moglie, dei figli e dei genitori - Sosta davanti all'abitazione

MILANO - C'è un pallido sole quando il corteo funebre di Walter Tobagi, assassinato l'altra mattina dai terroristi, muove i primi passi. Anche questa volta il corteo è lungo e silenzioso come quello di giovedì, quando migliaia e migliaia di persone hanno voluto esprimere la loro protesta per il nuovo orrendo delitto, sfilando dalla sede del «Corriere della Sera» a quella dell'Associazione dei giornalisti lombardi di cui Walter era il presidente.

Anche questa volta c'è tristezza, determinazione, angoscia. La grande folla è la stessa che si è ritrovata compatta in altre gravi occasioni per il nostro paese: i funerali del giudice Alessandrini, quelli dell'orecchio Torreggiani, dei poliziotti e dei carabinieri massacrati in questi anni di cieco e bieco furore. C'è soprattutto la gente semplice e ci sono gli abitanti del quartiere popolare dove Tobagi abitava: i ragazzi delle scuole, i lavoratori delle fabbriche che ancora resistono nella zona di Porta Genova, le donne uscite per fare la spesa. Poi i giornalisti, i compagni di lavoro di Walter Tobagi, molti dei quali avevano lavorato con lui nelle diverse città d'Italia dove

il terrorismo aveva fatto le sue vittime e tra i giornalisti c'è anche Guido Passalacqua, il collega di Repubblica, colpito alle gambe venti giorni fa dallo stesso gruppo che ha ucciso Walter Tobagi. Con la folla, con i compagni di lavoro, con i direttori di molti quotidiani, con i dirigenti della Federazione della stampa, c'erano le autorità: il presidente del Senato Fanfani, il ministro Roggioni e gli esponenti dei partiti antifascisti: Pajetta e Cervetti, Piccoli, Craxi, Spadolini; e ancora: il sindaco di Milano Tognoli, il presidente della Provincia Roberto Vitali, il presidente della Regione Guzzetti, il generale Dalla Chiesa.

La Camera ardente dove è stato composto il corpo di Walter Tobagi è nell'oratorio della chiesa di Santa Maria del Rosario, ad un centinaio di metri dalla casa dove Tobagi abitava, quasi accanto al luogo dove è stato ucciso. Davanti alla bara la folla è sfilata sino al momento dei funerali. Il corteo funebre si è mosso pochi minuti dopo le undici. Lo precedevano decine di corone, prima fra esse quella del presidente della Repubblica portata da due

corazzieri in alta uniforme, i gonfaloni di diversi Comuni fra i quali quello di Milano e quello di Marzabotto, la città martire della Resistenza. Seguivano il carro funebre la moglie della vittima, Maristella con i due figli Luca e Benedetta, quest'ultima di soli tre anni tenuta in braccio da un'amica, i genitori di Walter e altri parenti; poi le autorità e ancora folla.

Il corteo funebre ha raggiunto la casa dove Tobagi abitava sostando per alcuni secondi e ha quindi fatto ritorno nella chiesa di Santa Maria del Rosario.

Intanto ieri sera i brigatisti, con una telefonata, hanno fatto ritrovare un documento nel quale sono contenute gravissime minacce per tutti i giornalisti che si occupano di terrorismo («dalla grande firma al più umile cronista»).

Gli assassini avvertono poi che al giornalista Passalacqua di «Repubblica», ferito alle gambe nei giorni scorsi, «è stato dato solo un anticipo». Nel documento ci sono anche minacce di morte per Leo Valiani e altri personaggi del giornalismo italiano.

Bruno Enriotti



MILANO - Luca Tobagi, il figlio del giornalista ucciso, segue i funerali

Le Br con un lungo voltantino minacciano di morte i giornalisti

MILANO - Un voltantino in cui la brigata «28 marzo» delle Br torna a rivendicare l'assassinio di Walter Tobagi è stato fatto trovare ieri sera a Milano in tre copie e diverse telefonate a «Repubblica», a «Radio popolare» e alla agenzia Ansa. La polizia ha sequestrato gli originali dei comunicati e successivamente ha autorizzato a diffondere un volantino in cui il carcere romano di Regina Coeli l'ordine di cattura come mandante dell'efferato delitto.

La famiglia Terranova parte civile contro Liggio

PALERMO - I familiari del giudice Cesare Terranova, ucciso il 25 settembre dell'anno scorso assieme alla sua fedelissima scorta, il maresciallo di PS Lezio Mancuso, hanno deciso di costituirsi parte civile contro Licio Liggio, il sanguinario boss corleonese, che è in galera da sei anni dopo una lunga e beata proleto latitanza, aveva ricevuto ieri nel carcere romano di Regina Coeli l'ordine di cattura come mandante dell'efferato delitto.

La giunta esecutiva della magistratura su Isman e Ventre

ROMA - Riunione, ieri a Roma, della giunta esecutiva della Associazione nazionale dei magistrati per esaminare la situazione creata in seguito alle polemiche sul caso Isman e su quello dell'avvocato Rocco Ventre. A convocare d'urgenza la giunta è stato il presidente Adolfo Beria d'Argentine, in seguito alle critiche mosse al comportamento della giunta dai magistrati romani che fanno capo alla corrente «magistratura indipendente». Questi ultimi, infatti, avevano definito le reazioni che c'erano state dopo l'arresto di Ventre e la condanna di Isman «manifestazioni che nel contenuto si risolvono in pesanti quando inammissibili interferenze sull'operato della magistratura».

Scarcerato (decorrenza dei termini) redattore di «Metropoli»



Carlo Fioroni

ROMA - Libero Maesano, uno dei redattori della rivista dell'Autonomia romana «Metropoli» arrestato il 6 giugno dello scorso anno con l'accusa di costituzione di banda armata ed associazione sovversiva, è tornato ieri pomeriggio in libertà per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva.

La carcerazione di Maesano è conseguente alla decisione del giudice istruttore Ferdinando Imposimato di ridurre l'imputazione iniziale di «costituzione» di banda armata in quella di «partecipazione»: per questo reato i termini di carcerazione preventiva sono di otto mesi, e così ieri l'imputato è tornato automaticamente in libertà, restando ovviamente imputato nell'inchiesta su «Metropoli», ma a piede libero.



Carlo Casinelli

Discutibile e inattesa decisione dei giudici milanesi della Corte d'Appello

Rinviato a nuovo ruolo il processo Saronio

Sarà ripreso dopo l'acquisizione dell'istruttoria romana su Toni Negri - Accolto in pieno il «suggerimento» della difesa del docente - E intanto si è tappata la bocca a Carlo Fioroni e Carlo Casirati impedendo ai due imputati di ripetere le loro «confessioni-accusa»

MILANO - Con un'ordinanza poco convincente, i giudici della Corte di Appello hanno preferito difarsi della «patata bollente» costituita dal processo di appello per il sequestro e l'assassinio dell'ingegner Carlo Saronio. Il giudizio di secondo grado è stato rinviato «a tempo indeterminato» sino a che non «saranno depositati nella cancelleria» gli atti dell'istruttoria romana relativa all'accusa di insurrezione armata contro Antonio Negri e altri, in cui l'accusa per il concorso nell'organizzazione del rapimento e assassinio di Saronio è uno dei momenti di rilievo.

E' stata così accolta in pieno la richiesta fatta in via extra processuale dal difensore di Negri: l'avvocato Giuliano Spazzali aveva fatto pervenire un «suggerimento» di rinvio a nuovo ruolo, allegando copia di una istanza al giudice istruttore Gallucci di stralcio dell'episodio Saronio e della posizione Negri dal resto dell'inchiesta.

I giudici della Corte di Appello sono andati oltre le stesse aspettative della difesa Negri. Hanno, infatti, deciso che, per verificare e acquisire sia le confessioni-accuse di Carlo Fioroni e di Carlo Casirati sia gli altri elementi istruttori, bisogna attendere il deposito degli atti da parte dei giudici romani. Solo allora la loro acquisizione è «possibile e legittima» perché sarà venuto meno il segreto istruttorio: «solo in quel momento - affermano i giudici nella loro ordinanza - la Corte avrà piena possibilità di esaminare tutto il fascicolo processuale e di selezionare gli atti influenti sul giudizio in corso».

L'acquisizione del materiale romano è parso alla Corte sulla base della lettura di «stralci dell'ordine di cattura riportato nella lettera di Spazzali, utile a qualsiasi altro atto ulteriore e, particolarmente, all'interrogatorio

dei imputati, i cui contenuti dovranno essere valutati alla luce delle nuove acquisizioni connesive».

Una ben strana e discutibile affermazione, visto che l'acquisizione diretta della confessione di Fioroni e di Casirati avrebbe comportato il consentire ai giudici di rendersi conto direttamente di alcuni elementi di giudizio. Nulla avrebbe poi impedito di sospendere il processo per acquisire copia degli atti istruttori romani, soprattutto se da parte dei giudici della capitale fosse stata, nel frattempo, accolta la richiesta di stralcio avanzata dalla difesa di Negri.

Del resto è proprio quello che era stato chiesto alla Corte anche da quei difensori degli imputati che sono presenti nel giudizio di appello (oltre a Fioroni e Casirati). L'avvocato Radice, difensore di Gennaro Piardi accusato di essere l'esecutore materiale dell'assassinio di Saronio, aveva chiesto, infatti, di acquisire copia degli interrogatori di Fioroni e di Casirati: «Mi riservo alla fine della loro lettura - aveva detto il legale - di chiedere una eventuale sospensione nel caso di elementi nuovi che impongano una revisione del processo».

I giudici invece nella loro ordinanza hanno sbrigativamente attribuito a Radice la stessa richiesta fatta dalla difesa Negri, cioè il rinvio a tempo indeterminato, e l'hanno fatta propria, con una decisione che autorizza il sospetto che non si volesse fare il processo. Per questo i giudici hanno ignorato la strada indicata dai difensori di Fioroni (avvocati Gentili e Luberti) di iniziare con l'interrogatorio degli imputati e, solo dopo che si fosse verificato «un fatto processuale di rilievo», di decidere l'acquisizione degli atti istruttori romani.

Maurizio Michelini

Le apprensioni del prof. Negri

«Siamo qui perché il nostro dramma possa servire ad altri». Così Carlo Fioroni per bocca del suo legale Marcello Gentili, all'inizio del processo d'appello per il sequestro e l'omicidio dell'ingegner Carlo Saronio, rinviato, per i motivi che illustriamo in altra parte del giornale, a data da determinarsi. Dunque, il discorso che il «professorino» stava per iniziare e che si preannunciava di estremo interesse per capire le radici del terrorismo che da anni imperversa nel nostro paese è stato interrotto prima ancora che venisse avviato. Il suo dramma, comunque, è già servito ad «altri», Carlo Fioroni, infatti, non è più un isolato.

Altri, sia pure con accenti diversi e con diverse maturazioni, hanno seguito il suo esempio. Ricordiamo la sua «autocritica» svolta durante il dibattimento di primo grado. Pur condotto sul filo della reticenza e della ambiguità, il suo discorso poteva apparire non concluso. Invitiamo allora Fioroni a svilupparlo, a guardarsi impietosamente allo specchio, ad esaminare senza omissioni quel percorso terribile della sua vita che già lui aveva definito «aberrante». Perché il dramma di uno possa servire ad altri deve essere «recitato» con assoluta sincerità, senza lasciare angoli bui, interrogativi senza risposta. Condannato a 27 anni di carcere, Fioroni venne rinchiuso in una cella del carcere di Matera. La sentenza venne letta il 2 aprile dello scorso anno. Per Fioroni cominciò un periodo di noie e più atroci riflessioni. Sette mesi dopo chiese ai magistrati di Roma di essere ascoltato. Subito dopo venne interrogato

anche dai giudici di Milano e di Padova. Il suo racconto, non più reticente, riempì centinaia di pagine di verbale. La materia delle sue sconvolgenti rivelazioni è nota. L'intuizione del giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio che mai aveva creduto al suo isolamento e alla sua emarginazione dall'organizzazione eversiva trovava puntuale conferma nelle dichiarazioni di Fioroni. Non da isolato, ma da partecipe a una organizzazione terroristica, Fioroni aveva commesso una serie di delitti giungendo sino alla tremenda decisione di tradire il suo più caro amico Carlo Saronio.

Il prof. Negri, invece, alla vigilia dell'apertura del processo ha rilasciato una intervista al quotidiano La Repubblica. Nella sua lunga intervista colpiscono alcune affermazioni che si riferiscono a

Fioroni e che appaiono, se riportate correttamente dall'interrogatorio, francamente sorprendenti. Che cosa dice il docente padovano? Dopo aver sostenuto che lo «scottennato» di Giustino De Vuono (altro delinquente comune latitante, passato nei ranghi del terrorismo e condannato per il sequestro Saronio a trent'anni di reclusione) sarebbe stato introdotto nell'inchiesta Moro per una manovra di Fioroni, Toni Negri così argomenta: «Che ci fa lo scottennato nell'inchiesta Moro? Chi ce l'ha messo e perché? Qualcuno pensa che sia una intuizione di Vitalone. Certo, è un suggerimento di Fioroni (come molte altre cose, come ad esempio la roccia di Negri o l'attentato di cui si sarebbe parlato a cena, insomma gran parte delle informazioni riferite ad Alessandrini)». Dunque, Negri si dice convinto che il giudice Emilio Alessandrini, assassinato dai terrori-

sti di «Prima linea» il 29 gennaio 1979, mentre era in corso il processo Saronio, sarebbe stato un interlocutore di Carlo Fioroni. La circostanza è sicuramente falsa, ma c'è da chiedersi perché Negri, alla vigilia del processo d'appello, abbia deciso di dire quelle cose, lasciando tuttavia in sospeso l'aspetto più importante. Negri, difatti, afferma che Fioroni sarebbe stato il suggeritore di Alessandrini. Ma questa sua convinzione è di oggi o di allora? L'interrogativo non è di poco conto. Perché diciamo questo? Alessandrini, come abbiamo ricordato, venne ammazzato da un commando di «Prima linea», di cui, fra l'altro, avrebbe fatto parte anche il figlio del vice segretario della Dc Donat Cattin, mentre era in corso il processo Saronio. E' fuori dubbio che quel processo veniva seguito con particolare apprensione dai membri dell'Autonomia organizzata che

ruotavano attorno a Negri, soprattutto perché si temeva che da quel dibattimento saltasse fuori il nome del docente di Padova. Fra Fioroni e Alessandrini non risulta ci sia stato alcun contatto, né prima né durante quel dibattimento. Se qualcuno, però, si fosse messo in testa che invece un incontro fra il «professorino» e il giudice c'era stato, la natura di quelle apprensioni avrebbe potuto acquistare, ai suoi occhi, un significato assai preciso. E' per questo che colpiscono le sorprendenti dichiarazioni di Toni Negri, sempre ammesso che siano state riportate fedelmente, fatte due giorni prima dell'inizio del processo d'appello. Ignoriamo, naturalmente, se il prof. Negri abbia pesato in tutto il loro significato le parole che ha pronunciato. Certo è che quelle affermazioni scaturiscono interrogativi molto seri.

Iblio Paolucci



UNA VERSIONE SPECIALE E LIMITATA.

Ford Escort "PLUS" super equipaggiamento, super risparmio.

Una vettura alla quale non si può chiedere nulla di più, in fatto di robustezza, economicità e confort. Oggi, in una versione tutta super: con motore 1100 cc., ti dà ancora di più: ● Sedili Ghia con poggiatesta ● Contenitore portaoggetti imbottito e con chiusura

- Cinture di sicurezza ad inerzia ● Lunotto termico ● Pneumatici sportivi a sezione larga 175/70SR ● Vetri atermici bronzati

- Rostri sui paraurti ● Retrovisore esterno con comando interno ● Formidabile! Un eccezionale risparmio per la tua Ford Escort Plus.

Affrettati. Il tuo Concessionario Ford ti aspetta.

Tradizione di forza e sicurezza

